

L'UTILIZZO DI INNESTI OSSEI OMOLOGHI ED ETEROLOGHI IN PATOLOGIA PROTESICA

²P. Astorri, ²M. Rendine, ¹N. Fredella, ¹F. Bughrara, ¹F.S. Santori
¹Ospedale S. Pietro FBF, Roma; ²Clinica Ortopedica La Sapienza, Roma

Oggetto Nel tentativo di migliorare i risultati clinici e rendere più agevole l'utilizzo degli innesti ossei, a partire dall'inizio del 2000, abbiamo utilizzato innesti eteroplastici, cioè a tessuto osseo proveniente da altre specie opportunamente deantigenato. In particolare abbiamo utilizzato osso suino (osteoplast), mentre dal 1997 al 1999, soprattutto nella chirurgia protesica dell'anca, ed in particolar modo nel riempimento di difetti ossei nella chirurgia da revisione, abbiamo utilizzato osso omologo (tutoplast deidratato e sterilizzato a raggi gamma. In questo lavoro riportiamo i risultati clinici e radiografici dall'inizio della nostra esperienza confrontando i risultati dei due tipi di innesti ossei utilizzati.

Materiali e metodi Abbiamo diviso i pazienti in gruppo A (osteoplast) e B (tutoplast). Per ciascun paziente abbiamo eseguito esami radiografici standard periodici a 1, 3, 6, 12 mesi dall'intervento. Nel valutare i risultati abbiamo considerato i tempi di rimodellamento degli innesti e la stabilità dell'impianto protesico, eventuali reazioni allergiche sistemiche o locali, possibili reazioni da corpo estraneo, rialzi febbrili nel post-operatorio ed eventuali casi di infezioni locali o sistemiche.

Conclusioni L'utilizzo degli innesti ossei eterologhi deantigenati da suino (osteoplast) per colmare difetti ossei di notevoli dimensioni, come spesso accade in chirurgia protesica da revisione, appare una soluzione relativamente economica e molto soddisfacente dal punto di vista clinico, non presentando alcun caso di reazione allergica e con un ottima percentuale di osteointegrazione degli innesti e stabilità dell'impianto protesico. Rispetto agli innesti omologhi è inoltre pressoché abolito il rischio di trasmissione di malattie infettive.